

Albright sottolinea che non si tratta di un regalo al Lider Maximo. Le misure erano state imposte nel 1996

Clinton alleggerisce l'embargo a Cuba Castro: «È tutto merito di Wojtyla»

Gli Usa riaprono i voli umanitari per «aiutare la vita della gente»

LOS ANGELES. Le misure sono modeste: ripristino dei voli umanitari diretti, fine della proibizione alle rimesse in danaro dall'estero, alleggerimento delle procedure per l'invio di medicine. E ieri anche Bill Clinton - di norma gran maestro nell'arte della presentazione - ben poco ha fatto per conferire loro una qualche visibilità ed importanza. Anzi, non ha fatto in pratica nulla, il presidente. E, da par suo gettatosi nella battaglia per l'espansione della Nato - ieri mattina una gran cerimonia con generali e congressisti s'è per questo consumata alla Casa Bianca - ha lasciato che fosse il segretario di Stato Madeleine Albright ad ufficializzare, di fronte ai media ed al mondo, il decreto che riapre, in direzione di Cuba, alcuni dei rubinetti chiusi due anni fa.

Eppure, a dispetto del basso contenuto dei provvedimenti e dell'ancor più basso profilo del cerimoniale, quel che è accaduto ieri ha rappresentato, per Clinton, un piccolo ma inedito atto di coraggio. È stata infatti la prima volta che, nei suoi sei anni di presidenza, ha affrontato la questione cubana per annunciare qualcosa di diverso da un ulteriore rafforzamento dell'embargo. Ed è stata la prima volta, anche, che un suo atto politico relativo a Cuba ha visto la luce senza il preventivo «imprimatur» dei settori più reazionari dell'esilio cubano e della destra repubblicana. Di che si tratta? D'una piccola correzione di rotta? O dell'inizio di una lenta ma possibile svolta?

Rispondere non è facile. Ieri Madeleine Albright, pur limitandosi a leggere una lunga dichiarazione scritta, ha ripetutamente sottoli-

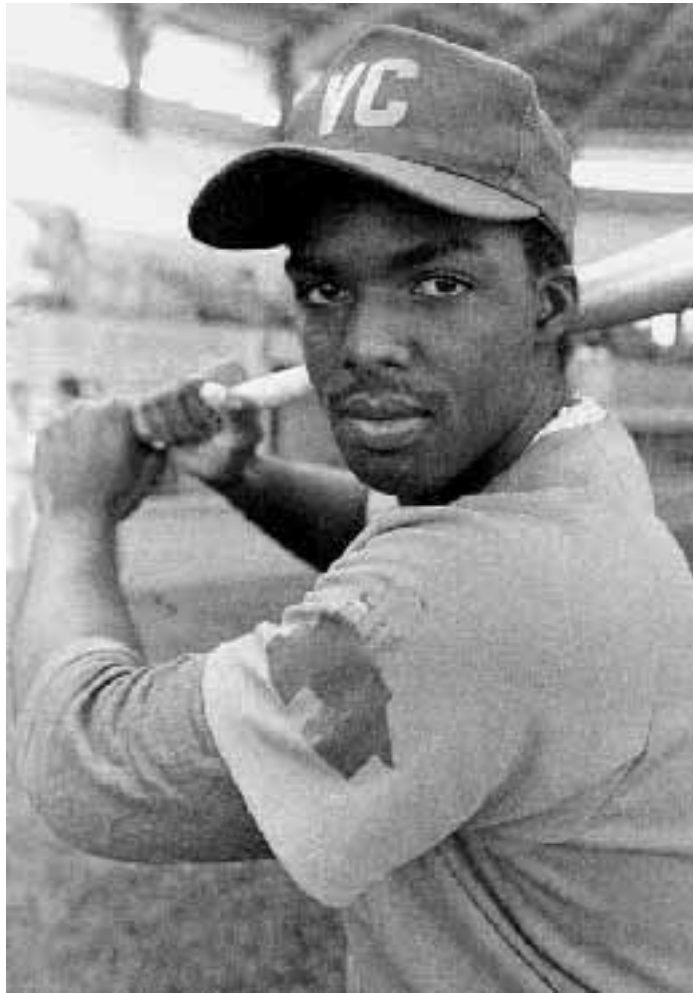
neato come i nuovi provvedimenti decisi, ha detto, accogliendo le preoccupazioni espresse da Giovanni Paolo II durante la sua visita a Cuba - non rappresentino «in alcun modo» un cambiamento di politica. E come gli Usa non abbiano, per contro, alcuna intenzione di rinunciare all'embargo. «Le nostre decisioni - ha ribadito con forza il segretario di Stato - non sono altro che questo: un tentativo di aiutare il popolo cubano senza aiutare il governo cubano». E tale è stato il suo impegno nello sminuire la portata politica degli avvenimenti che, paradossalmente, è toccato ieri proprio a Fidel Castro - di nuovo bollato come «grande cattivo» dalla Albright ed intervistato a Cuba dal vice presidente della Cnn, Larry Register - esprimere i più lusinghieri giudizi sulla «nuova politica americana». «Ancora dobbiamo vedere i dettagli - ha detto il «lider maximo» - ma i provvedimenti ci sembrano positivi...ci sembra possano aiutare a creare un miglior clima nelle relazioni tra i due paesi». E dovesse qualche protervia aprirsi in questo senso, ha aggiunto, Cuba non esiterebbe a «fare tutto quello che è possibile».

Nulla lascia intendere, tuttavia, che questo «miglior clima» possa palesarsi in tempi brevi. Nel 1996, facendosi mallevadore della legge Helms-Burton (una legge che lo stesso Dipartimento di Stato aveva in precedenza definito «in contrasto con le norme internazionali») Bill Clinton non aveva, infatti, soltanto «rafforzato» un embargo commerciale da sempre iniquo e da molti anni obsoleto. Ne aveva, piuttosto, depositato i destini in mani

aliene, ormai fuori dal suo controllo. Ovvero: aveva accettato di trasformare in una legge federale - una legge che, a questo punto, soltanto il Congresso può cancellare o modificare - quella che era, fino ad allora, rimasta una materia di esclusiva competenza presidenziale. E proprio questo è ciò che il Congresso a maggioranza repubblicana sta oggi discutendo: non un allentamento, ma un ulteriore restringimento delle norme che proibiscono (anche a paesi terzi) ogni forma di commercio con Cuba. Come risponderà Clinton? Molti ritengono che il presidente, dopo aver irritato gli anticomunisti con le misure di ieri, potrebbe ora, molto clintonianamente, esser tentato di rabbonirli accettando in toto, o quasi, le loro proposte.

Una prospettiva non esaltante. Soprattutto per quanti, due mesi fa, avevano enfaticamente rimarcato come, dopo la visita di Giovanni Paolo II, nulla sarebbe «rimasto come prima». Solo il tempo, ovviamente, potrà dire quanto il passaggio del pontefice abbia in effetti influito sui destini dell'isola e su quelli delle sue relazioni con il «grande vicino del Nord». Ma, nell'immediato, le novità non appaiono, da entrambi i lati della barricata, propriamente eclatanti. Qualche settimana fa, il governo cubano ha concesso un indulto di cui - in un balletto di cifre spesso grottesco - nessuno è ancora riuscito a stabilire la vera portata (che comunque appare assai modesta). E gli Usa non hanno che ripristinato alcune delle misure che già erano in vigore due anni fa. E certo meglio di niente.

Massimo Cavallini



Granma/Reuters

Sono stati ritrovati sani e salvi nella Repubblica Dominicana i quattro giocatori di baseball cubani e il loro allenatore, fuggiti una settimana fa dall'isola di Castro su una barchetta. Mentre tutti li cercavano sulla costa della Florida, le cinque star del baseball cubano si dirigevano verso l'isola caraibica. L'isola dominicana dista circa 500 chilometri dalla città cubana di Holguin.

Un agente in servizio sulla linea ferroviaria, accidentalmente travolto, cade sui binari e muore

In Germania scontri per il treno delle scorie nucleari Trentamila poliziotti per fermare gli ecologisti

A Bonn roventi polemiche tra Kohl e opposizione socialdemocratica

BONN. La Germania ha vissuto ieri una giornata movimentata e a tratti drammatica, con trentamila agenti mobilitati a protezione di un convoglio carico di scorie nucleari che gli ecologisti volevano bloccare. Ci sono stati scontri fra poliziotti e manifestanti verdi, in cui una decina di persone sono rimaste ferite. Centinaia di fermi operati dalla polizia.

Il treno, in viaggio dal sud della Germania in direzione di una cittadina del nordovest, è stato bloccato dagli ambientalisti a pochi chilometri dalla stazione di arrivo, dove le scorie dovevano essere scaricate. Gli agenti sono intervenuti per disperdere i dimostranti, usando gli idranti. Molti dei partecipanti alla protesta sono stati portati via di peso. È stato l'ultimo di una serie di episodi che ha visto contrapposti verdi e polizia. Poco dopo la partenza il treno era stato costretto a fermarsi perché quattro persone si erano incatenate ai binari. Ci è voluta un'ora prima che gli agenti riuscissero a rompere le catene, spostare i contestatori e consentire al convoglio di rimettersi in moto.

Il treno, carico di 60 tonnellate di scorie radioattive, sistemate in dodici contenitori, era partito dal Baden Württemberg, nel sud del paese, diretto verso il deposito di Ahaus, in Renania-Westfalia, seicento chilometri più a nord, nella notte fra giovedì e ieri. Il trasferimento era stato in un primo tempo fissato per la settimana prossima, ma la partenza è stata anticipata d'improvviso allo scopo di cogliere di sorpresa i verdi che avevano annunciato l'intenzione di bloccare il treno.

La mossa ha avuto parzialmente successo. La resistenza opposta dai manifestanti è stata infatti meno massiccia di quella dell'anno passato, quando un convoglio simile impiegò vari giorni per giungere a destinazione. Ad Ahaus, dove era prevista la concentrazione più cospicua, si attendeva confluissero diecimila ecologisti. Ne sono arrivati invece fra sei e settemila. È stato però necessario mobilitare uno dei più imponenti servizi d'ordine del dopoguerra tedesco per consentire che

ivagoni arrivassero a destinazione.

La giornata è stata funestata dalla morte accidentale di un agente, che era in servizio lungo la linea ferroviaria e non si è accorto del sopraggiungere di un treno che precedeva quello «nucleare». Il poveretto è stato investito e travolto, morendo sul colpo.

Dei trentamila agenti mobilitati, circa un terzo era stato dislocato attorno alla cittadina di Ahaus, al confine con l'Olanda. Altri ventimila erano sparpagliati lungo il percorso. Mentre sul campo i poliziotti affrontavano i manifestanti con idranti, sfollagente e scudi in plexiglas, a Bonn i politici si scontravano a parole. Il governo ha respinto le critiche della opposizione socialdemocratica che aveva definito una «provocazione» l'aver ordinato il trasporto nucleare. Si tratta di accuse «irresponsabili», ha replicato uno stretto collaboratore del cancelliere Helmut Kohl, dato che anche la Spd approvò, seppure nel lontano 1979, il piano che autorizza trasporti di scorie atomiche attraverso la Germania.



La manifestazione antinucleare ad Ahaus in Germania

Bari/Ap

Stati Uniti, in collisione due sottomarini atomici

Due sottomarini nucleari statunitensi, con a bordo armi atomiche, si sono scontrati mentre giocavano «al gatto e al topo» in una missione addestrativa segreta nell'Atlantico. Nell'urto non vi sono stati feriti o gravi danni alle due unità che hanno fatto rotta «con mezzi propri» verso la base militare di Groton, nel Connecticut. La collisione tra il sottomarino da attacco rapido «San Juan» e il «Kentucky», si è verificata in una zona dell'Atlantico a largo delle coste di Long Island, New York. Oltre all'armamento - 20 missili a testata atomica, ciascuna 10 volte più potente della bomba che distrusse Hiroshima - il «San Juan» ha a bordo le più sofisticate e attuali tecnologie per la «caccia» ad altri sommergibili. Il «Kentucky» può portare fino a 24 missili nucleari «Trident» con una portata di 4 mila miglia. Le armi a bordo di entrambi i sottomarini non sono state interessate dalla collisione, ha detto il colonnello John Wallach, del secondo gruppo sottomarini di Groton.

Un ragazzo-genio dell'informatica Violò i segreti del Pentagono Israele lo acclama da eroe

GERUSALEMME. In un periodo in cui per Israele molte certezze si sono offuscate e perfino il «Mossad» (il servizio di spionaggio) perde colpi, era forse inevitabile che emergessero nuovi miti, nuovi modelli di emulazione. Ecco dunque che a 24 ore dal suo arresto, il tenebroso «Analyzer» (Ehud Tennebaum, 18 anni) sospettato di aver destato l'allarme nel Pentagono penetrando nei suoi sistemi di comunicazione, ha subito una rapidissima metamorfosi e viene presentato ai lettori dei «tabloid» locali come una reincarnazione di Robin Hood. «Analyzer» si aggira nelle autostrade virtuali alla ricerca di fessure nei sistemi di protezione di varie isti-

tuzioni ma - secondo il racconto di una sua amica - all'unico scopo di lasciare un messaggio, di spiegare come meglio impedire intrusioni. Un «boy-scout», insomma. L'ammirazione per «Analyzer» è contagiosa, supera le passioni politiche. «È forte, ma anche pericoloso», ha detto di lui il parlamentare laburista Dalia Yitzik non vede l'ora che si disimpegni dai fastidiosi interrogatori della polizia per invitarlo in Parlamento: «Quello è un genio», assicura convinta. Da buon patriota israeliano, «Analyzer» ha anche sabotato siti internet di neonazisti, di pedofili e di sostenitori di «Hamas».

La visita per beatificare il monaco Tansi

Il Papa in Nigeria Chiederà il rispetto della democrazia

CITTÀ DEL VATICANO. Tornando oggi in Nigeria (dove resterà fino a lunedì), a sedici anni dal viaggio del febbraio 1982, Giovanni Paolo II trova un paese (grande tre volte l'Italia ed il più popoloso dell'Africa con 120 milioni di abitanti) alle prese con problemi socio-economici e politici ancor più gravi. Con le sue risorse naturali (la Nigeria è la sesta potenza petrolifera del mondo) l'economia cresce al ritmo del 2% di prodotto interno lordo, registra una riserva valutaria superiore a quella del Sudafrica, ma il reddito pro-capite è di 240 dollari con un terzo della popolazione che è al di sotto del livello di povertà.

Larga è la corruzione e preoccupante è la criminalità, mentre tutto il potere è nelle mani del generale Sani Abacha. Questi, conquistatolo con un colpo di Stato nel 1993 dopo aver fatto annullare le elezioni presidenziali vinte democraticamente dal pur discutibile uomo di affari Maschood Abiola, lo detiene incarcerando gli avversari e costringendo all'esilio il Nobel Wole Soyinka, riuscito a sottrarsi alla cattura l'anno scorso.

Il Papa, che giungerà alle 14.30 ad Abuja, capitale della Nigeria, incontrerà alle 18 nel palazzo presidenziale il generale Sani Abacha. E, facendo proprie le richieste di democrazia avanzate dai vescovi cattolici e dall'Associazione cristiana della Nigeria (ne fanno parte cattolici, anglicani e protestanti), lo solleciterà ad accelerare la «transizione», secondo le sue promesse del 1995 per una nuova Costituzione, per ristabilire nel paese la vita democratica. Chiederà pure la liberazione dei numerosi prigionieri politici, fra cui Mahood Abiola. Fu fatto incarcerare nell'aprile del 1994, mentre la moglie Kudirat, che si bat-

teva per la sua liberazione accusando apertamente il generale Sani Abacha di aver fatto un «colpo di Stato», è stata uccisa nel giugno del 1996 in un modo, secondo «Amnesty International», che «appare come un'esecuzione extragiudiziale da parte di agenti governativi». Per queste ragioni e per l'esecuzione di otto leader delle minoranze etniche, la Nigeria è sottoposta a sanzioni internazionali, con il congelamento degli aiuti della Ue, un embargo della vendita degli armamenti e la sospensione dal Commonwealth. Nel luglio 1997, la Commissione dell'Onu per i diritti umani ha «richiesto con urgenza al Governo nigeriano di ritirare i decreti militari che sospendono i diritti fondamentali».

Ma la visita, sollecitata dal cardinale nigeriano, che pure presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, ha come scopo religioso quello di beatificare, domani mattina nella spianata della città di Onitsha, il sacerdote e monaco trappista nigeriano, Cyprien Michael Iwene Tansi (1903-1964). Questo primo beato della Nigeria e dell'Africa sudoccidentale, per riconoscimento generale, ha lavorato per l'educazione e l'emancipazione della sua gente, battendosi per la dignità della donna esidando tradizioni umilianti e oppresse. Giovanni Paolo II rilancerà, inoltre, il dialogo con i musulmani che sono il 45% della popolazione e sono pure membri della Lega islamica araba nella quale svolgono un ruolo importante, mentre i cristiani sono il 45% di cui i cattolici sono 15 milioni e il 10% seguono le religioni tradizionali.

Alceste Santini

La scelta per non irritare le femministe

Clinton rinuncia ad attaccare la Jones sulla sua vita sessuale

WASHINGTON. Il colpo era già in canna, ma all'ultimo momento i legali di Bill Clinton hanno rinunciato a «sparare» ed hanno deciso di non depositare materiale scabroso sulla vita sessuale di Paula Jones. «Il collegio di difesa del presidente ha deciso di impostare la sua azione sulla debolezza degli argomenti della controparte». Dunque non ci dovrebbe essere nulla di piccante nelle duecento pagine di memorie difensive depositate ieri dai legali di Clinton.

Per rintuzzare la valanga di fango sparata la settimana scorsa dai legali dell'ex impiegata dello stato dell'Arkansas che accusa Clinton di molestie sessuali, la difesa del presidente non presenta testimonianze giurate di ex amanti della signora, ma sceglie una linea di difesa tecnica. Non certo per galanteria, ma solo perché un attacco su questo fronte avrebbe indispettito le femministe che finora hanno mantenuto un basso profilo nella vicenda. La possibilità di presentare anche questo materiale era contenuta in una lettera mandata dall'avvocato Bennet

al giudice distrettuale, che i legali di Paula Jones hanno resa pubblica. Bennet scriveva che la stessa Paula Jones aveva aperto la settimana scorsa questo fronte dichiarando per la prima volta che la presunta esplicita proposta sessuale di Clinton le aveva causato una vera e propria avversione sessuale che a sette anni di distanza non era ancora riuscita a superare. Niente di meglio quindi per sbugiardare la signora su questo terreno di una sfilza di giovanotti pronti a giurare di aver goduto dei suoi favori, possibilmente dopo quel fatale giorno del 1991 quando secondo lei - l'allora governatore dell'Arkansas l'attirò in una stanza d'albergo di Little Rock, con complicità, ha svelato ieri, di un poliziotto. La controffensiva di Clinton comunque è in pieno svolgimento e punta anche su Kenneth Starr. L'avvocato di Clinton ha presentato un'ingiunzione per costringere Kenneth Starr a rendere pubblica una dichiarazione giurata che uno degli avvocati di Paula Jones avrebbe rilasciato ad uno dei suoi collaboratori. (Ansa).

Minerale: prima il gusto o la cura?

La maggioranza degli Italiani beve l'acqua in bottiglia, con o senza bollicine. Secondo il nostro test su dodici grandi marche non bisogna illudersi troppo sulle decantate proprietà terapeutiche. E quella del rubinetto non è sempre così disprezzabile.

IL SALVAGNTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 MARZO 1998